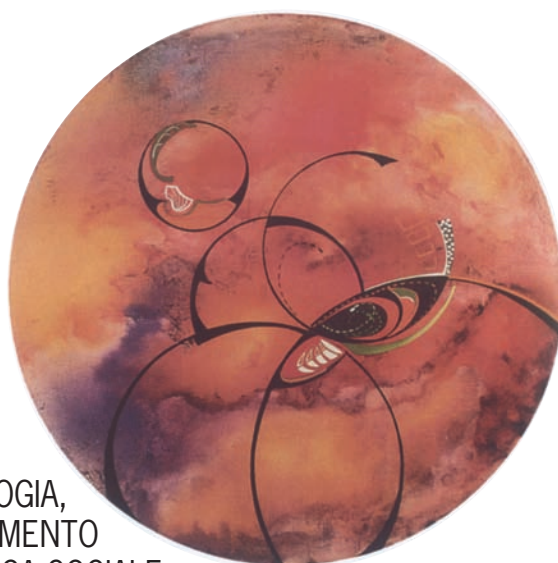


CAPITALE SOCIALE DELLE FAMIGLIE E PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE

Un confronto fra scuole statali
e di privato sociale

a cura di Pierpaolo Donati
e Ivo Colozzi



SOCIOLOGIA,
CAMBIAMENTO
E POLITICA SOCIALE

Collana diretta da
Pierpaolo Donati

FRANCOANGELI

Sociologia, cambiamento e politica sociale, collana diretta da Pierpaolo Donati

La collana si propone di approfondire e sviluppare tematiche, sia generali che specifiche, concernenti la sociologia come «scienza della società», nei suoi vari aspetti e dimensioni, in particolare per quanto riguarda le sue applicazioni al vasto campo delle politiche sociali. La politica sociale è qui intesa come «momento riflessivo» della sociologia in quanto sapere teorico-pratico.

Sia nelle società cosiddette avanzate o complesse, sia nelle società cosiddette in via di sviluppo o «diverse», gli orientamenti a costruire una «società del benessere a dimensione umana» comportano connessioni sempre più significative fra sociologia e politica sociale, e indicano una tendenza storica che è al centro degli interessi scientifici della collana. Le analisi, sia teoriche sia empiriche, così come i processi di formazione e apprendimento, dipendono ogni giorno di più da relazioni strette fra momento interpretativo della realtà sociale e azione-intervento sociale. Per questo, la collana dà particolare rilievo ad un modo di intendere e praticare la sociologia come sistema di osservazione-diagnosi-guida relazionale dei processi sociali.

La collana si concentrerà soprattutto sui processi di mutamento e di innovazione sociale. Nel porre particolare attenzione alle fenomenologie sociali emergenti, essa intende non solo fornire interpretazioni e spiegazioni dei fatti sociali, in una prospettiva che non dimentica la dimensione storica dei problemi, ma anche riflessioni su esperienze e orientamenti di carattere operativo, nella consapevolezza che la sociologia, nonostante tutte le crisi periodiche, viene assumendo una valenza sempre maggiore come sapere fondamentale per orientarsi nel mondo contemporaneo. Per rispondere alle esigenze conoscitive, operative e formative, la collana si articola in tre sezioni: 1. Opere generali, 2. Ricerche, 3. Manuali e testi didattici.

CAPITALE SOCIALE DELLE FAMIGLIE E PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE

Un confronto fra scuole statali
e di privato sociale

a cura di Pierpaolo Donati
e Ivo Colozzi

FRANCOANGELI

Questo volume espone i risultati della ricerca condotta dall'Unità locale del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna (coordinatore Pierpaolo Donati) sul tema *Privato sociale e valorizzazione del capitale sociale nei servizi alla persona*, nell'ambito del progetto nazionale cofinanziato dal MIUR (Prin-Cofin 2003-05) avente come titolo "Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia", coordinato da Pierpaolo Donati.

In copertina: Ermes Rigon, *Interrelazione*, chine e tempere su tela, 1984;
per gentile concessione dell'autore.
Progetto grafico di Elena Pellegrini

Copyright © 2006 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito

www.francoangeli.it

Indice

Introduzione. Chi e come valorizza il capitale sociale nei processi di socializzazione delle nuove generazioni? , di <i>Pierpaolo Donati</i>	pag.	9
1. Lo sfondo della ricerca: perché analizzare il capitale sociale nei processi di socializzazione?	»	9
2. Il disegno della ricerca	»	13
3. I due campioni di riferimento e gli indici	»	14
4. Il messaggio che proviene dai risultati: ripensare la scuola alla luce del capitale sociale, di chi e come lo genera	»	15
1. Il capitale sociale familiare: cos'è, come si distribuisce e quali correlazioni ha con gli altri capitali sociali , di <i>Riccardo Prandini</i>	»	19
1.1. Il problema e il disegno della ricerca	»	19
1.2. I tempi della e per la famiglia: prima colazione, pranzo, cena e fine settimana	»	20
1.3. La costruzione degli indici di capitale sociale familiare “interno” ed “esterno”: definizione concettuale e operazionalizzazione	»	34
1.4. La sintesi: quale relazione esiste tra il capitale sociale familiare e gli altri capitali sociali?	»	52
1.5. Un universo molto variegato di relazioni tra famiglie e servizi educativi scolastici e non	»	60
2. Il capitale sociale comunitario allargato , di <i>Luigi Tronca</i>	»	67
2.1. Il disegno e l'ipotesi della ricerca	»	67
2.2. Variabili strutturali e di contesto	»	70
2.3. Il capitale sociale comunitario allargato generato dai servizi	»	79

2.4. L'analisi multidimensionale degli indicatori di capitale sociale comunitario: dall'esame della quantità all'esame della "forma"	pag.	84
2.5. Le relazioni tra le variabili strutturali e di contesto e il capitale sociale comunitario allargato	»	89
2.6. Conclusioni	»	94
3. Il capitale sociale "generalizzato" delle famiglie bolognesi, di <i>Ivo Colozzi</i>	»	101
3.1. Una definizione di capitale sociale "generalizzato"	»	101
3.2. Il percorso teorico di validazione empirica del concetto	»	102
3.3. La validazione empirica	»	104
3.4. La relazione fra capitale sociale generalizzato ed agire	»	114
3.5. Conclusioni	»	119
4. La socializzazione educativa e il capitale sociale: in che modo famiglie e scuole generano beni relazionali?, di <i>Pierpaolo Donati</i>	»	122
4.1. La socializzazione educativa come bene relazionale	»	122
4.2. Il divario fra scuola statale e scuola di privato sociale	»	124
4.3. Beni relazionali e capitale sociale	»	135
4.4. Due mondi?	»	140
4.5. Chi sono i genitori che creano maggiori beni relazionali nei due tipi di scuole? E quale capitale sociale hanno?	»	142
4.6. Conclusioni	»	145
5. Gli stili educativi delle famiglie con figli nelle scuole statali e in quelle di privato sociale: quali differenze?, di <i>Federica Bertocchi</i>	»	151
5.1. Gli obiettivi conoscitivi	»	151
5.2. Stili di dialogicità familiare e di aiuto parentale nelle famiglie delle scuole statali e di privato sociale	»	152
5.3. La fiducia verso la parentela e lo sviluppo di atteggiamenti prosociali	»	169
5.4. Scuole statali e scuole di privato sociale: due stili educativi?	»	172
Conclusioni. Il capitale sociale delle famiglie con figli iscritti nelle scuole statali e di quelle che hanno scelto scuole di privato sociale: le differenze quantitative e qualitative, di <i>Ivo Colozzi</i>	»	179
1. Cosa intendiamo per capitale sociale	»	179

2. Le ipotesi della ricerca	pag. 180
3. I principali risultati	» 182
Appendice metodologica , di <i>Clemente Lanzetti e Luigi Tronca</i>	» 189
1. Introduzione	» 189
2. Il campionamento	» 189
3. La distribuzione delle variabili strutturali	» 192
4. La costruzione degli indici	» 195
5. La <i>cluster analysis</i>	» 211
6. Il questionario utilizzato	» 213
Bibliografia di riferimento	» 233
Gli autori	» 239

Introduzione. Chi e come valorizza il capitale sociale nei processi di socializzazione delle nuove generazioni?

di Pierpaolo Donati

1. Lo sfondo della ricerca: perché analizzare il capitale sociale nei processi di socializzazione?

Nell'ultimo decennio, due grandi settori di ricerca hanno avuto uno sviluppo parallelo e, in via generale, separato. Quello sul capitale sociale e quello sulle sfere di privato sociale o terzo settore. Questa ricerca si propone di metterli ora in relazione, con riferimento specifico al caso dei processi di socializzazione educativa delle nuove generazioni. Vediamo intanto questi due filoni di ricerca.

Il primo filone di ricerca riguarda il concetto di capitale sociale¹, che è stato al centro dell'attenzione delle scienze sociali sia a livello nazionale sia internazionale, soprattutto in ambito anglosassone. È stato utilizzato come concetto-ombrello capace di spiegare lo sviluppo, o il mancato sviluppo, delle società. La sua duplice connotazione (economica e sociologica) di forza di produzione (capitale) e di relazione connettiva (sociale) ha permesso a studiosi di diverse discipline di utilizzarlo sia come *explanans* che come *explanandum* del legame sociale. Chi ha più capitale sociale ha connessioni sociali più ricche, e il valore dei legami di un soggetto dipende dal suo capitale sociale.

Cosa si intende per capitale sociale? Benché esistano definizioni assai differenti, si può dire comunque che vi sia un generico accordo sul fatto che per

1. Nel corso del testo, il termine "capitale sociale" viene spesso abbreviato in CS. Per quanto riguarda ulteriori elaborazioni statistiche, e in particolare la *cluster analysis* del capitolo 4, si rimanda al Cd-Rom contenuto nel volume che riporta i risultati della ricerca nazionale con uno specifico capitolo di sintesi della presente indagine "Privato sociale e valorizzazione del capitale sociale nei servizi alla persona", effettuata dall'unità di ricerca dell'Università di Bologna: P. Donati e I. Colozzi (a cura di), *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

capitale sociale debba intendersi la rete di relazioni a carattere fiduciario e cooperativo che un soggetto, individuale (una singola persona) o collettivo (una intera comunità), ha nel suo contesto di vita, nella presupposizione che da tali relazioni il soggetto in questione possa trarre risorse materiali e immateriali utili al suo agire.

Va comunque sottolineato che esistono approcci molto differenti allo studio del capitale sociale. Alcuni distinguono fra approcci micro e macro (Bagnasco *et al.* 2001; Field 2003; Barbieri 2005), altri fra approcci individualisti, olisti e relazionali (Donati 2003a). In parallelo, sono sorte metodologie assai diversificate per la misura e la valutazione di ciò che si intende per capitale sociale. Non sempre il concetto è stato chiaramente operazionalizzato e non sempre i risultati sono stati realmente innovativi. Molte sono anche state le critiche teoriche e metodologiche ad esso rivolte. Spesso è stata solamente ribadita l'idea, alquanto banale, che gli individui che hanno più capitale sociale sono anche quelli socialmente più favoriti nell'accesso a determinate opportunità, e che di conseguenza, essendo il capitale sociale un potente fattore di disuguaglianza sociale che agevola in maniera particolaristica alcuni privilegiati, esso va tenuto sotto controllo e indirizzato alla produzione di beni pubblici.

Benché il concetto di capitale sociale rimonti a studi sociologici, sono stati soprattutto gli economisti e i politologi ad averlo utilizzato nell'ultimo decennio. Gli economisti lo hanno usato per spiegare i motivi di sviluppo o sottosviluppo delle economie di mercato; i politologi per comprendere i processi di democratizzazione e il radicarsi o meno di virtù civiche tra la cittadinanza. I primi si sono interessati maggiormente alla produzione di "beni privati", i secondi decisamente alla produzione di "beni pubblici".

In questa sede noi utilizzeremo l'approccio relazionale al capitale sociale, che lo intende, appunto, come proprietà delle relazioni, non dei singoli individui o delle strutture sociali come tali. Questo approccio intende prendere le distanze sia dall'approccio individuale sia da quello strutturale (o olistico), sia da quello micro sia da quello macro (Donati 2003b; 2006). Esso riprende le ricerche pionieristiche iniziate, proprio in ambito educativo, da J.S. Coleman (1988a; 1988b; 1989), di cui tuttavia modificheremo ampiamente la concezione teorica e operativa di capitale sociale a motivo del fatto che, per lui, la società "ha" (alloggia) relazioni, non "è" relazione.

In questa sede, per capitale sociale intenderemo la rete di relazioni che un soggetto individuale (i singoli ragazzi 6-18 anni) o collettivo (le scuole da essi frequentate, i servizi extrascolastici utilizzati dalle famiglie) attiva nella vita quotidiana per far fronte alle esigenze della socializzazione educativa, termine con il quale intendiamo i processi di socializzazione delle nuove generazioni che avvengono nella famiglia, nella scuola e nei loro dintorni.

Il secondo filone di ricerca che, sempre nell'ultimo decennio, si è sviluppato indipendentemente dal primo concerne l'analisi della trasformazione delle sfere di privato sociale e terzo settore, delle loro modalità organizzative, della loro cultura e normatività, e soprattutto delle modalità specifiche di produzione di beni e servizi. Centrale in questa discussione è stata la riflessione sui servizi alla persona considerati fondamentali per le società a capitalismo avanzato e con regimi di *welfare state* in progressiva crisi d'offerta, dove l'attenzione alla persona diventa un fattore decisivo del benessere della popolazione. Dopo un periodo iniziale di interesse per le forme innovative di partecipazione diretta dei cittadini alla soluzione dei problemi della società, nell'ultimo decennio l'attenzione si è spostata sulla capacità del privato sociale e del terzo settore di produrre beni e servizi peculiari e sulla possibile integrazione di questi con quelli prodotti dalle istituzioni pubbliche e di privato *for profit*. L'importanza dei servizi alla persona cresce al crescere dei cosiddetti nuovi bisogni di relazione: questi possono essere affrontati solo mediante la produzione ed erogazione di beni relazionali, cioè di beni che non possono essere prodotti privatamente o pubblicamente (cioè mediante apparati pubblici istituzionali), bensì nelle/attraverso relazioni fra persone e che sfuggono perciò ai paradossi dei beni posizionali.

Ebbene, come si diceva più sopra, questi due filoni di ricerca non si sono saldati in maniera significativa. La relazione fra terzo settore, servizi alla persona e valorizzazione del capitale sociale è rimasta largamente inesplorata, anche a livello internazionale. Qualche studio del capitale sociale nell'ottica dei servizi alle persone esiste. Possiamo citare ad esempio lo studio dell'*Australian Institute of Family Studies* (Stone e Hughes 2002) e il gruppo di ricerca della *South Bank University* di Londra (*Families & Social Capital ESRC Research Group*). Tuttavia, questi studi mancano di una cornice teorica, metodologica e operativa che possa avvicinarsi a quanto abbiamo cercato di fare con la presente ricerca.

La mancanza di connessioni significative fra studi sul terzo settore e sulla valorizzazione del capitale sociale ha precisi motivi. Da un lato gli studiosi del terzo settore si sono occupati prevalentemente, se non soltanto, di modelli di valutazione dei servizi derivati dal *New Public Management*, spinti dalla cultura della razionalizzazione dei servizi collegata alla crisi del *welfare state*. L'interesse è andato alla valutazione dell'*output* dei servizi e non dell'*outcome* relazionale. D'altro canto si sono occupati di come lo sviluppo del privato sociale possa integrare i servizi erogati dalle istituzioni pubbliche, senza con questo "privatizzare" il sistema di *welfare*. Soltanto il filone di ricerca della *community care* e quello dedicato alle reti parentali di sostegno alle persone in difficoltà hanno, a modo loro, cercato di comprendere come i servizi possano valorizzare o meno le reti di relazione degli utenti, ma lo

hanno fatto senza teorizzare direttamente la rilevanza del capitale sociale. Questo è stato concepito da economisti, politologi e sociologi prevalentemente come uno stock di relazioni sociali disponibili, *hic et nunc*, e produttivo di connessioni utilizzabili dall'individuo per raggiungere i propri fini. Pochi sono stati gli studiosi che hanno cercato di capire come, chi, dove, quando e perché si genera capitale sociale nei servizi cosiddetti pubblici (statali) e in quelli di privato sociale. Pochissime sono state le ricerche sugli "imprenditori del capitale sociale", cioè su quegli attori sociali che risultano capaci di investire sulla creazione di reti sociali affidabili.

Con questa ricerca abbiamo voluto aprire un nuovo fronte di indagini, collegando appunto l'emergere del terzo settore ai processi di valorizzazione del capitale sociale. Si tratta di indagare le connessioni fra privato sociale, servizi alla persona e promozione del capitale sociale, mediante un'analisi relazionale (Donati 2006). Al centro dell'attenzione viene posta non tanto o non solo l'efficacia e l'efficienza dei servizi quanto la loro capacità di generare beni relazionali, cioè beni creati e consumati attraverso relazioni sociali affidabili, a carattere cooperativo e capaci di allargare le reti di sostegno delle persone che ne fanno parte. Queste reti sono anche fondamentali per l'uscita dei soggetti dalla dipendenza nei confronti dei servizi sociali assistenziali, per riguadagnare autonomia e per creare sfera pubblica, cioè un "mondo comune" dove gli attori coinvolti nella relazione possono incontrarsi e creare interpretazioni e soluzioni condivise dei problemi che affrontano. Il carattere distintivo dei servizi sociali alla persona non è più soltanto la loro adeguatezza al bisogno individuale, bensì la loro capacità di ricreare o generare *ex novo* reti sociali di sostegno intorno alla persona, cioè valorizzare il capitale sociale della comunità di appartenenza. È infatti empiricamente osservabile che è possibile fornire un servizio, qualsiasi sia il suo fornitore (pubblico, di mercato o di privato sociale), senza generare capitale sociale: il benessere della persona rimane così un fatto isolato, individuale, non si traduce in benessere comunitario.

La ricerca che presento ha inteso verificare la seguente ipotesi sociologica che fa da sfondo all'intero volume: gli attori di privato sociale, proprio in quanto fanno parte del sottosistema societario che ha come sua funzione peculiare quella di generare integrazione, inclusione e coesione sociale, con particolare attenzione alla qualità interpersonale, non burocratizzata o solo efficientistica, della relazione, sono anche quelli che producono più beni relazionali nella socializzazione educativa delle nuove generazioni (ragazzi/e 6-18 anni). La ricerca si è proposta di indagare quali siano le configurazioni organizzative, culturali e normative che permettono una maggiore valorizzazione del capitale sociale nei processi socializzativi, e quali invece non la permettono. L'ipotesi va a inquadrarsi nella nuova consapevolezza che le risorse scarse da rigenerare, per avere processi più civilizzanti di socializzazione del-

le nuove generazioni (ragazzi/e dai 6 ai 18 anni), non sono più soltanto quelle del capitale fisico (risorse materiale e ambientali) e neppure solo quelle del capitale umano (conoscenze e istruzione), bensì anche e soprattutto quelle afferenti al capitale sociale.

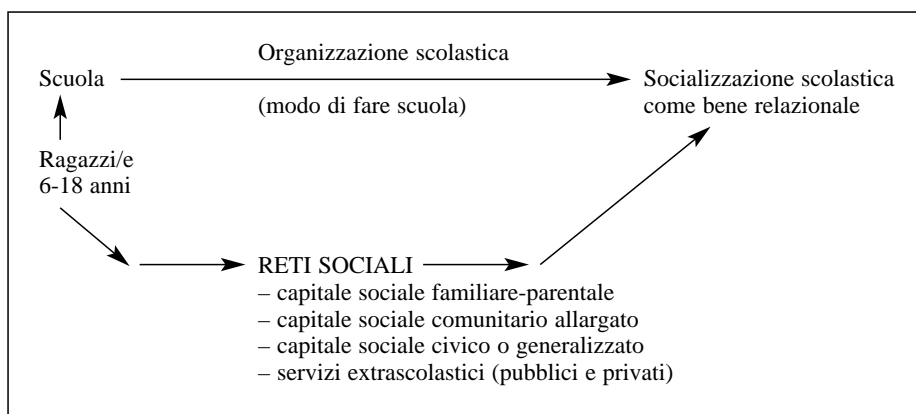
2. Il disegno della ricerca

L'obiettivo specifico della ricerca è stato quello di verificare se e come le organizzazioni scolastiche di privato sociale (ovvero di terzo settore) sono in grado di valorizzare il capitale sociale delle famiglie e delle persone che utilizzano le loro prestazioni o servizi, differenziandosi in questo dalle organizzazioni scolastiche che dipendono dalle istituzioni statali. Ipotizziamo che queste ultime siano meno attente alle relazioni sociali umane nei processi di socializzazione e che ciò dipenda dal fatto che esse valorizzano, meno di quelle di privato sociale, il capitale sociale, nelle sue varie forme: *familiare-parentale*, *comunitario allargato* (vicini, amici, associazioni non legate alla scuola), *civico o generalizzato* (fiducia nell'altro generalizzato e nelle istituzioni) (come poi si dirà).

La ragione su cui si fonda questa ipotesi di base è che, per la cultura che le ispira e per la normatività che si danno, le organizzazioni scolastiche di privato sociale tendano a produrre i loro servizi nella forma di beni relazionali, cioè di beni che si basano sulle relazioni e che tendono a rafforzare e potenziare le relazioni, migliorando contestualmente il livello di fiducia, collaborazione e reciprocità fra i membri delle reti coinvolte.

Possiamo schematizzare il quadro della ricerca in questo modo (vedi figura 1). Pensiamo i processi di socializzazione a partire dall'inserimento dei ragazzi nella scuola, nei vari ordini e gradi, dalle elementari alle scuole superiori. La variabile dipendente da spiegare è la produzione di beni relazionali nella socializzazione educativa. Le variabili indipendenti sono le caratteristiche dei ragazzi (e delle loro famiglie) e della scuola. Ipotizziamo che la scuola abbia un suo modo di organizzarsi e produrre la sua socializzazione e che la scuola di privato sociale produca più beni relazionali di quella statale (questa ipotesi sarà verificata positivamente). Il punto su cui attiriamo l'attenzione è che la socializzazione scolastica sarà tanto più configurata come bene relazionale quanto maggiore è la ricchezza delle reti di relazioni dei ragazzi (così come descritte dai genitori), cioè il loro capitale sociale, nelle tre forme del capitale sociale familiare, comunitario allargato e civico o generalizzato. Questi tre tipi di reti sono dunque considerati come variabili intervenienti che spiegano la diversa produzione di beni relazionali nelle scuole statali e in quelle di privato sociale (come vedremo, a questo proposito le cose sono

Fig. 1 - Il disegno della ricerca empirica, applicato a due tipi di scuole, rispettivamente statali e di privato sociale



piuttosto complesse, anche se, nell'insieme, le nostre ipotesi sono state verificate).

In aggiunta, ipotizziamo che i servizi extrascolastici abbiano un ruolo di rafforzamento di queste differenze, e in particolare rafforzino la produzione di beni relazionali nella scuola, sempre tenendo conto della distinzione pubblico/privato. Per servizi extrascolastici, intendiamo le attività associative di terzo settore, i doposcuola pubblici e privati, e i corsi a pagamento (culturali/sportivi-ricreativi/di lingua/di informatica) e ipotizziamo che quelli di carattere privato sociale abbiano più capitale sociale degli altri (come si vedrà, questa ipotesi non è stata validata, in quanto l'influenza dei servizi extrascolastici non è risultata molto rilevante nella produzione di beni relazionali, e, a suo riguardo, la distinzione statale/privato sociale non sembra discriminante).

Le reti sociali sono quindi considerate come *proxy* del capitale sociale (White 2002).

3. I due campioni di riferimento e gli indici

La ricerca, di carattere prevalentemente esplorativo, ha implementato il suddetto disegno di ricerca nelle scuole del Comune di Bologna (vedi appendice metodologica) utilizzando due campioni di genitori con figli da 6 a 18 anni: uno di genitori con figli iscritti alle scuole statali e uno di genitori con figli nelle scuole di privato sociale. I campioni sono stati costruiti a partire dagli elenchi degli iscritti alle due tipologie di scuola e la rilevazione delle

informazioni sui servizi scolastici ed extrascolastici è stata compiuta esclusivamente in relazione ai contesti frequentati dal figlio a partire dal quale gli intervistati sono stati inseriti nei due campioni.

La rilevazione dei dati, effettuata per mezzo di un'intervista strutturata (direttamente somministrata da rilevatori appositamente formati), nel corso dell'anno scolastico 2004/05, ha riguardato complessivamente 760 individui residenti nel comune di Bologna e aventi un figlio all'interno di una scuola – elementare, media inferiore o media superiore – di tipo pubblico (425 casi corrispondenti al 55,9% dei 760 intervistati) e di privato-sociale (335 casi, corrispondenti al 44,1%) presente nel territorio bolognese. Considerato unitariamente, l'insieme dei rispondenti non rappresenta un campione della popolazione dei genitori bolognesi, rispetto alla distinzione scuola pubblica/scuola privata, in quanto il sottocampione delle scuole di privato sociale è stato sovrarappresentato per rendere possibile una comparazione significativa tra i due universi di riferimento. Per questa ragione, nulla viene detto con riguardo al totale dei rispondenti, ma ogni analisi viene presentata attraverso la comparazione tra i due campioni utilizzati di scuole statali e di privato sociale.

Gli intervistati sono i genitori dei ragazzi. Ad essi sono stati riferiti tutti i dati rilevati. Oltre ai dati relativi alle diverse forme di capitale sociale, alle caratteristiche delle scuole, ai servizi extrascolastici utilizzati, alle reti di scambio, sono state ovviamente rivolte domande concernenti le caratteristiche individuali: età, status socioeconomico familiare, religiosità, orientamento politico, ecc. (si veda il questionario in appendice). Gli indici elaborati hanno avuto come scopo quello di approfondire la conoscenza delle relazioni tra le variabili più rilevanti, relative ai servizi scolastici utilizzati dai rispondenti e ricavati dalle risposte del questionario (indice di personalizzazione del servizio; indice di orientamento ai beni relazionali; indice di produzione di beni relazionali), e delle diverse forme di capitale sociale.

4. Il messaggio che proviene dai risultati: ripensare la scuola alla luce del capitale sociale, di chi e come lo genera

Nel corso dell'analisi dei dati ci si è avvalsi di una molteplicità di tecniche e modelli di analisi multivariata. In particolare, menzioniamo la costruzione di modelli di regressione lineare multipla, di modelli di *multidimensional scaling* e l'utilizzo della tecnica della *cluster analysis*.

I risultati della presente ricerca confermano il quadro di ipotesi contenuto nel disegno dell'indagine circa il fatto che i processi di socializzazione educativa hanno una connotazione di produzione di beni relazionali assai più nelle scuole di privato sociale che nelle scuole statali. Ciò è dovuto alla maggio-

re continuità che queste scuole realizzano fra i mondi vitali dei ragazzi, e in specifico il capitale sociale familiare e comunitario dei genitori, con le istituzioni scolastiche. Di qui anche la maggiore rilevanza, in termini di concreta influenza sui processi prosociali, che il capitale sociale civico o generalizzato svolge nelle scuole di privato sociale, in quanto può poggiare sulle altre due forme di capitale sociale.

Nelle scuole statali, la produzione di una socializzazione educativa come bene relazionale non è certamente assente. Ma essa viene strutturalmente limitata a quei genitori che ne sono già portatori in proprio. In altri termini, la scuola statale non rigenera il capitale sociale familiare e comunitario così come fa la scuola privata. Con la conseguenza che i genitori che hanno reti di relazioni più ricche sono lasciati a se stessi e non vengono aiutati dalla scuola a rigenerare il capitale sociale.

In altre parole, le scuole di privato sociale valorizzano il capitale sociale, nelle sue varie forme, più di quanto non facciano le scuole statali proprio perché lo assumono come risorsa, mentre le scuole statali tendono maggiormente ad immunizzarsi da esso. Coloro che, come genitori o insegnanti, producono beni relazionali nella scuola statale, lo fanno, per così dire, a discapito dell'organizzazione scolastica, e debbono provvedere in proprio a valorizzare quelle forme primarie e secondarie di capitale sociale che aiutano i ragazzi ad avere un tessuto relazionale più ordinato, coeso e capace di integrazione socioculturale.

In breve, il messaggio che proviene dalla presente ricerca è il seguente: se vogliamo produrre una socializzazione educativa che abbia la qualità di un bene relazionale, dobbiamo valorizzare il capitale sociale (familiare, comunitario e civico) dei genitori, e non difenderci da esso o cercare di immunizzare i processi di socializzazione scolastica dai contesti relazionali dei ragazzi, in vista di un'astratta libertà e uguaglianza fra di essi. L'uguaglianza educativa perseguita attraverso una attiva indifferenza a quelle reti sociali dei ragazzi che sono generative di capitale sociale produce più disuguaglianza sociale e comunque va a detrimento di quegli orientamenti e azioni prosociali che hanno externalità positive sull'intera comunità locale.

Con tutto ciò, non vogliamo comunque enfatizzare troppo le differenze nelle modalità con cui le scuole attivano e sostengono il capitale sociale nel loro ambiente sociale. Infatti il capitale sociale comunitario allargato viene aumentato dalla scuola solo per il 20% circa delle famiglie, in proporzione pressoché uguale nelle scuole statali e in quelle di privato sociale. Quindi, bisogna prendere atto che il capitale sociale comunitario è dovuto principalmente alle famiglie, e non ai differenti modi di organizzarsi delle scuole. In conclusione, i due tipi di scuole valorizzano il capitale sociale in modo differente *al loro interno* (per gli studenti che le frequentano), mentre non sono

molto diverse quanto alla valorizzazione del capitale sociale delle reti sociali *intorno* alla scuola. Ciò può essere imputato in primo luogo ai vincoli normativi che uniformano le scuole nel comune sistema scolastico integrato. Tuttavia, un ruolo non indifferente è da attribuire alla scarsa consapevolezza che la scuola italiana ha circa l'importanza di valorizzare tutte le forme di capitale sociale, sia interne sia esterne alla scuola, invece di concepirsi proprio come un nodo fondamentale di quella rete socializzativa dei giovani che dovrebbe operare per la loro maturazione, attraverso la promozione di beni relazionali primari e secondari.

1. Il capitale sociale familiare: cos'è, come si distribuisce e quali correlazioni ha con gli altri capitali sociali

di *Riccardo Prandini*

1.1. Il problema e il disegno della ricerca

L'obiettivo generale della ricerca era quello di verificare se e come le organizzazioni scolastiche (ma anche extrascolastiche di privato sociale) fossero in grado di "valorizzare" il capitale sociale (familiare-parentale, comunitario allargato, civico o generalizzato) delle famiglie e delle persone che utilizzavano le loro prestazioni e i loro servizi. La finalità di questo capitolo, invece, è quella di operationalizzare il concetto di capitale sociale familiare (d'ora in poi CSF), di analizzarne la distribuzione entro i due campioni di famiglie (quelle che iscrivono il figlio di riferimento alle scuole statali – primo campione – e quelle che lo iscrivono alle scuole di privato sociale – secondo campione) e di osservarne le correlazioni con le variabili più rilevanti della ricerca. In particolare ci interessa comprendere se l'aumentare di CSF si correla positivamente all'aumentare di capitale sociale comunitario allargato e di quello generalizzato. La prima ipotesi afferma che, come altre ricerche hanno già dimostrato (Prandini 2003, ma anche in generale Uslaner 2002) esiste una correlazione positiva tra l'aumento del CSF e quello del CS generalizzato. Le famiglie dove le relazioni tra i membri sono vissute alla luce dell'affidabilità e dell'aiuto reciproco, sono anche la "palestra" dove i loro membri apprendono poco a poco a fidarsi dell'altro "generalizzato", delle istituzioni e dove si elaborano gli orientamenti basilari favorevoli all'impegno civico e civile nel proprio territorio (Prandini 2005; Boccacin e Marta 2003). La seconda ipotesi afferma che esiste una correlazione positiva tra un CSF elevato e un capitale sociale elevato di tipo comunitario, ossia quello generato dai servizi scolastici ed extrascolastici (di privato sociale). Il ragionamento suona così: le famiglie più capaci al loro interno di sperimentare fiducia e condivisione, dovrebbero essere anche quelle che, se stimolate nel modo giusto dall'organizzazione delle scuole e dei servizi, partecipano maggiormente alla vita della scuola e